

Sottosezione C

CARTOGRAFIA ARCHEOLOGICA

*Presidente*: On. Gen. NICOLA VACCHELLI - *Segretario*: Dott.  
DORO LEVI

*Seduta antimeridiana del 1° Maggio*

---

**Relazione sui lavori preparatori per la carta  
archeologica d'Italia.**

La seduta si apre alle ore 8. Il Vice-Presidente prof. Pernier, nell'assenza dell'On. Gen. N. Vacchelli, propone alla presidenza il prof. MARINELLI, proposta accolta da applausi (1).

Il Segretario distribuisce ai convenuti una copia del « Saggio di carta archeologica riguardante la zona di Chiusi ».

MARINELLI: Ringrazia i colleghi che hanno voluto ch'egli presieda alla seduta, e comincia subito a riferire, riassumendo la breve relazione preparata insieme al Bianchi Bandinelli, e che si rivolge a chi s'è occupato particolarmente della carta.

Oggetto archeologico, è un tempio, come un oggettino qualunque, come magari delle parole scomparse. L'oggetto perde di valore se non si sa « dove » s'è trovato, e « a che livello »; « dove » è il luogo topografico, che talora si può rintracciare, talora è distrutto; il « livello » talvolta sostituisce la cronologia sicura.

Con tre numeri possiamo definire matematicamente la posizione dell'oggetto. Lo schedario che accompagna ora la carta non avrebbe bisogno della carta, quando avesse un'indicazione sicura di dati: questo tecnicamente; ma praticamente, essendo fatto lo schedario da persone che non hanno strumenti nè possibilità di dare indicazioni esatte, spesso le indicazioni sono

---

(1) Il testo della discussione nella parte che riguarda il compianto prof. O. Marinelli è stato redatto sugli appunti stenografici del segretario senza ulteriore revisione.

assai vaghe, e l'unico modo di precisarle è di riferirle a una carta topografica.

Ma una carta al 100.000 non può dare un'ubicazione esatta, e si può indicare con l'approssimazione di circa 100 metri la posizione dei monumenti; siccome spesso i ritrovamenti sono vicini, il segno di uno copre gli altri. Dunque la carta al 100.000 per due ragioni non dà i risultati desiderati, per la piccolezza della scala, e per la vicinanza degli oggetti. V'è quindi una differenza essenziale fra la proposta nostra d'una carta con lo schedario, e quella della carta d'Italia cui attendono altri archeologi.

I geografi, non pensando a scopi speciali, nelle carte geografiche (salvo le carte catastali) pensano genericamente, per qualsiasi uso. Per noi le scale massime non servono a niente. La carta vera topografica è al 25.000 e al 50.000; le mappe sono al 5.000; ma fra il 5.000 e il 50.000 la carta non differisce di 10 ma di 100 in realtà, per lo spazio. Fra una pianta e una carta topografica c'è una distanza enorme. I segni che valgono per una carta archeologica e topografica di qualsiasi natura, non valgono più per la carta al 100.000, per nessun riguardo. Benchè dunque la nostra carta sia provvisoria, sia una base di discussione più che altro, non ci si deve accusare di aver trascurato i segni adottati nel saggio per Terracina pubblicato dal Lugli; non abbiamo neanche studiato la possibilità di ridurre questi segni, perchè siamo in una scala del tutto diversa. Bisogna aggruppare le cose: un segno, cioè, dà tutto *un gruppo* di tombe omogenee. La nostra carta rappresenta una specie di indice riassuntivo dello schedario, fatto in modo omogeneo. Sarebbe anche bastato un colore solo, e un solo segno, un puntino; abbiamo però cercato di introdurre due criteri fondamentali: qualche cosa per indicare il tipo degli oggetti cui si riferisce lo schedario (con le sigle), e qualche cosa per la cronologia (coi colori). Ci si avvicina alla carta topografica, ma solo in quanto comporta la carta al 100.000.

La carta così rappresenta le nostre cognizioni, raggruppate un poco all'ingrosso, in quattro o cinque colori e un piccolo gruppo di segni. Sui segni e sui colori è desiderabile un'intesa con coloro che hanno un progetto assai più vasto, d'una

carta archeologica con ubicazioni molto più esatte, fondate su piani positivi (la nostra si basa sui piani se esistono, altrimenti sulle possibilità). Con l'aiuto delle varie Soprintendenze, in dieci anni questa carta si può fare, non solo però sugli schedari esistenti, ma anche con l'esplorazione sul posto. L'impresa iniziata a Roma e in Piemonte, per finire dovrebbe andare avanti un migliaio d'anni, e costerebbe un miliardo, di contro al milione nostro. I grandi progetti accolgono il plauso di tutti, mentre i nostri progetti, piccoli e affrettati, accolgono le critiche: ma bisogna vedere le distanze delle mète.

Il prof. NICOLA PUTORTÌ esprime il suo plauso al Presidente e a tutti gli iniziatori per la redazione di questa carta archeologica, che segna un gran passo: nell'Italia Meridionale, finora, essa era un mito, di cui non si sentiva che il nome: ora invece si vede l'inizio dei lavori. Egli plaude anche al Von Duhn, che per primo ha segnato su una carta topografica i ritrovamenti archeologici di Reggio Calabria.

MARINELLI: Ringrazia, e aggiunge che tutti coloro che in Italia per i singoli punti hanno cominciato il lavoro, sono tutti degni di riconoscenza.

Il prof. MARIO BARATTA applaude incondizionatamente ai concetti e ai criteri informativi esposti dal Marinelli, perchè se non si fa presso a poco nel modo da lui annunziato e di cui è stato presentato un saggio, non si riuscirà mai a far niente; l'impresa infatti sarebbe altrimenti così colossale, che esulerebbe dalle nostre forze. Vuol suggerire solo un emendamento. Ci sono certe località così importanti, che ne è necessaria una rappresentazione in carte maggiori; come nelle carte geologiche si mettono dei fogli in sezione per rappresentare l'andamento degli strati terrestri, così per le zone archeologiche più ricche si potrebbero dare delle parti in cui le indicazioni siano a scala maggiore, e portino quindi una rappresentazione del dato archeologico molto più in grande di quello che non sia sinteticamente compatibile coi segni convenzionali fatti dalla nostra carta. Così, inserendo circa una ventina di altri fogli fra i trecento preventivati, riportando magari al 25.000 o al 50.000 alcune parti, non si graverebbe di molto l'impresa finanziariamente, e si renderebbe la carta sommamente utile e completa.

ANTONIELLI: Esprime a nome del Soprintendente prof. Pè-

leo Bacci, dovutosi assentare, il voto che la carta archeologica sia tenuta al corrente relativamente ai monumenti medioevali.

LUGLI: Premette una questione: il saggio su Terracina, visto e citato dal Marinelli, è un saggio molto vecchio, fatto tre anni fa e sorpassato dagli eventi. Or ora è uscito un secondo volume, presentato dall'« Union Académique Internationale » di Bruxelles: è questo un saggio redatto da 24 nazioni, per la « *Forma Romani Imperii* », non solo per l'Italia.

Egli ha ammirato il saggio dell'« *Edizione archeologica della carta d'Italia* »; siccome però si fa già una carta archeologica sotto gli auspici dell'« Unione Accademica Nazionale », di cui fanno parte cinque Accademie, fra cui i Lincei, l'Istituto di Scienze e Lettere di Torino, e le Accademie di Napoli e di Venezia, siccome questo lavoro è stato preparato su un campo nazionale ed internazionale, sarebbe poco pratico che da due differenti parti della nostra Italia si desse mano alla stessa impresa con fini alquanto diversi.

Il metodo loro non si differisce dal metodo seguito in Etruria; solo due punti divergono: la scala, e i segni.

I segni sono convenzionali, ed è facile accordarsi; si rappresenti l'acquedotto con una serie di archi o di quadratini, non conta. Si tratta se mai di mettersi d'accordo perchè i segni non diventino un numero eccessivo: si tratta anche di controbilanciare questi segni in modo che un'epoca non abbia prevalenza sull'altra, che l'epoca preistorica non ecceda di fronte alla romana. Se nell'epoca preistorica dovessimo precisare, non solo la tomba a fossa da quella a camera, ciò che esprime anche diversità etnica, ma anche la tomba con circolo, quella scavata nella roccia, quella isolata, dovremmo applicare questo metodo anche per l'epoca romana; e allora dovremmo distinguere la tomba senza cella in cui il cadavere è stato racchiuso, la tomba con cella, il fornice sepolcrale, la tomba a piramide, la tomba a tumulo, quella scavata nella roccia, il colombario, la tomba a più camere; in questo modo andiamo all'infinito: tutto ciò deve essere indicato nel testo. Tanto più che semplificando in questo modo: tomba, tempio (e sarebbe anche interessante distinguere l'ordine e l'età del tempio, se restaurato o no), ecc., si è arrivati già alla tavola prospettata nel volume pubblicato, assai ampia, e in cui non sono ancora

definiti i segni per la preistoria e la protoistoria. Per questi in maggio, a Bruxelles, dovranno essere seguiti dei criteri internazionali, ed egli è venuto qui a prendere contatti, per poter far valere a Bruxelles i nostri risultati.

Rispetto alla scala, egli non è d'accordo. È vero che facendo la carta archeologica a una scala superiore al 100.000 si va un poco all'infinito: ma non è questa la sola impresa che richiede un lavoro poderoso.

La *Forma Italiae* è un *Corpus monumentorum* in corrispondenza al *Lexicon mediae et infimae Latinitatis*, al *Corpus inscriptionum*, al *Corpus vasorum*. Fare la carta al 100.000 sarebbe come fare un *Corpus* delle iscrizioni più importanti, o dei vasi più importanti; s'è stabilito invece a Bruxelles il principio di riprodurre esattamente tutto. Ci vorranno anche cent'anni, e ne vedranno la fine i posteri; ma se l'Accademia di Berlino avesse seguito un altro sistema, avrebbe anch'essa finito prima. Questo lavoro della carta, coordinato fra le Soprintendenze e le Accademie, si può tuttavia fare. In una scala al 100.000, non si può segnare tutto quanto si trova sul terreno. Prescindiamo da certi tratti molto fitti, con santuari particolari, ecc.; e studiamo in genere i monumenti che devono essere segnati sulla carta. Nella sua carta di prova, egli ci dà un tratto della Via Appia, dalle Fonti di Feronia fino alla Torre dell'Epitaffio, al 25.000: questo tratto è tanto pieno di monumenti, che anche così cinque o sei di essi sono stati raggruppati in un segno solo. Un lavoro di questo genere si fa a casa, da chi conosce la regione. Egli ha fatto tre anni di campagna nelle Paludi Pontine, e ha constatato l'impossibilità di segnare tutto quello che si vede sulla carta al 100.000. La carta al 50.000 approvata a Bruxelles richiederà 1200 fogli, un lavoro di quarant'anni, ma si potrà fare. Non tutta l'Italia poi ha bisogno di questa scala: nelle regioni ricchissime si potrà dare una scala particolare al 25.000, per le più povere si potrà servirsi anche di quella al 100.000.

Legge quindi la relazione dell'impegno internazionale di Bruxelles, dalla Prefazione al primo volume della *Forma Italiae* (Roma, Danesi, 1926).

Per l'Etruria, esiste già un lavoro preparatorio, fatto dal-

la Commissione antica composta dal Gamurrini, dal Cozza, dal Pasqui e dal Mengarelli.

La carta archeologica va fino al Rinascimento escluso, cioè fino al 1300, e comprende quindi anche i monumenti medioevali. Quando uno in campagna ha veduto tutto ciò che esiste, anche i monumenti medioevali e moderni, li deve segnare; sui monumenti medioevali si segnano le manomissioni moderne. Se non è competente l'archeologo, segni presso a poco il monumento medioevale, lasciando uno studio più particolare al medioevalista. Anche il ritrovamento sporadico deve essere curato.

Il volume presentato da lui non vuole imporsi, per quanto abbia una sanzione internazionale: soltanto si presenta pregando di essere preso in seria considerazione, ed egli spera di venire a un buon accordo nazionale, che permetta di prendere una via di insieme, per poterci presentare all'estero uniti e compatti, come è dovere degli Italiani.

MARINELLI: Ringrazia il Lugli delle interessanti comunicazioni; e prima risponde al Baratta, che non è d'accordo di aggiungere nulla alla carta al 100.000.

L'iniziativa fatta a Roma è da incoraggiare, e anche ci fosse qualche critica, egli non la farebbe: nelle grandi imprese non bisogna mettere dei piccoli bastoni. Alla carta archeologica al 50.000 il Marinelli è contrarissimo, perchè quella è la peggiore delle scale, per diverse ragioni. Le indicazioni di tutti i riporti non si possono fare al 50.000, e allora si torna al difetto del 100.000. Un altro inconveniente, è che non esiste il 50.000 per tutta l'Italia, e allora si rientrerebbe in un'altra difficilissima impresa. Al 50.000 s'è fatta dall'Istituto Geografico Militare tutta l'Italia Meridionale; ma si sono accorti a un certo momento che era la scala che non andava, e si fece allora tutta l'Italia settentrionale, quasi, al 25.000, e s'è rifatta anzi la scala dal 50.000 al 25.000 in gran parte: quando una scala topografica è insufficiente, bisogna rifare qualche foglio, come si è fatto in Svizzera, qualche volta bene. Ad ogni modo non esiste il 50.000 per tutta l'Italia, e il 25.000 si sta cercando di fare: dunque c'è un dato di fatto fondamentale.

Insiste poi su questo punto: il 100.000 è riassuntivo, preliminare, che serve come allegato dello schedario. Riguardo ai

segni, abbiamo tentato di vedere i segni adottati a Roma, e quelli scelti da noi, nel nostro lavoro di poche settimane, sono provvisori; bisogna fare tra di noi una piccola commissione, perchè ci sono diversi punti ancora da chiarire: i segni, i limiti e altro. Egli loda senza riserve l'impresa iniziata a Roma, dalla quale però bisogna attendere qualche secolo la carta completa; ritiene per altro che sarebbe un errore intrecciare le due imprese.

MINTO: Vuole accennare che quello che è più importante per la carta archeologica, è lo schedario. Da parecchi anni ha riconosciuto questa necessità non solo in Etruria, ma anche dirigendo la Soprintendenza di Campania; in Campania, soprattutto durante i lavori della direttissima Roma-Napoli, ha scritto più volte al prof. Paribeni che lo mettesse in grado di segnare tutti i rinvenimenti apparsi durante quei lavori. Tornato a Firenze, ha visto come la prima necessità è di provvedere a questo schedario, che non esiste in alcuna Soprintendenza. Per il Piemonte c'è un'iniziativa, come ha informato l'Ispettore Barocelli; ma sono tutte iniziative private: essa dovrebbe essere estesa a tutte. Prima lo schedario, e poi i segni sulla carta; finchè non c'è schedario, non si può pensare alla carta.

ANTONIELLI: Ha sentito osservazioni assai importanti da parte del Lugli, e altre dal Marinelli. Se si cambiasse la scala, bisognerebbe cambiarla in grande: ogauno ha bisogno di mettere in pianta i rinvenimenti; e la ricchezza del materiale in Italia è talmente straordinaria, che per l'età preistorica ci vorrebbe una carta speciale, bisognerebbe distinguere tomba da tomba. Ci vorrebbe un Ente centrale che raccogliesse tutte le iniziative regionali; si potrebbero avere due edizioni della carta, una per specialisti, una per dilettanti. Si potrebbe trovar l'accordo su questa base

MARINELLI: Si possono dire cose giustissime; ma praticamente non è questione di opere maggiori o minori per mole; la nostra è un'opera che si riconnette con lo schedario.

ANTONIELLI: Non si finisce.

MARINELLI: E allora come si finisce la carta particolare? Di tutte le iniziative prospettate, la più pratica è lo schedario, che costituisce la base di qualsiasi carta, come di quella imperfettissima che presentiamo; essa non ha che l'approssimazione di 100 metri, avrà la critica di tutti, ma come intenzione

è diversa dall'altra iniziativa: non bisogna appaiare l'asino col cavallo.

ANTONIELLI: Crede che l'accordo possa avvenire, che l'impresa regionale possa offrire il lavoro a quella generale.

LUGLI: Si dice che la carta al 100.000 deve essere preliminare, invece dovrebbe essere riassuntiva. Marinelli chiede: « Quando si farà? » Ma perchè fare una cosa imperfettissima? Anche a Roma si fa uno schedario per cui non basterebbe però neanche una scala al 25.000. La scala al 50.000 non esiste in tutta l'Italia; ma il rilievo è stato fatto su una scala al 12.500 ingrandita; anche per ragioni topografiche, per ridurre i segni che in grande riescono meglio.

MARINELLI: Ma la carta ingrandita è lo stesso della piccola, basta usare la lente!

LUGLI: No, perchè l'ingrandimento viene aggiornato. La *Forma Romani Imperii* ha già il progetto di fare una carta di tutto l'Impero Romano; quando noi dobbiamo esemplificare, basterebbe fare allora la scala al 250.000 per vedere tutta una regione insieme, e lo sviluppo dei vari popoli, e l'irradiazione d'un popolo verso un'altra regione, e la sovrapposizione delle varie epoche.

Riguardo ai fondi, l'« Unione Accademica Internazionale » ha fondi speciali, 100.000 lire annuali, di cui 20.000 per la carta; ci sono anche dei fondi concessi dalla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, che paga il personale, i disegni e le fotografie; Danesi fa la edizione quasi soltanto a sue spese. Così, lavorando, possono uscire anche dieci volumi all'anno, e se ogni Soprintendenza facesse uscire il suo volume, in cento anni il lavoro potrà essere finito. Per alcune regioni, come ha detto, possono bastare infatti anche scale al 100.000; ma per la campagna romana, da Roma a Frascati, sono state contate 200 ville, in un primo tratto.

MENGARELLI: Egli si è occupato per varii anni della carta archeologica d'Italia, avendo fatto parte dell'antica Commissione per la carta, circa quarant'anni fa; vuole perciò indicare alcune cose che si riferiscono alla discussione. Furono allora seguiti dei criteri accennati dal Lugli: che dovessero esser fatti dei cataloghi di tutti i monumenti, che fossero illustrati prima, che si passasse dal particolare al generale. La



carta al 50.000 doveva essere il riassunto dei monumenti esistenti e di altri rinvenimenti, perchè molti monumenti allora si dovevano ancora scoprire e si richiedeva una iniziazione a queste ricerche. Se si deve risalire dal particolare alla sintesi, crede che il criterio del Lugli sia giusto: si potranno avere poi degli estratti speciali per i vari studiosi, e la sintesi per il pubblico. Questi criteri si adottarono per la Vecchia Carta Archeologica, e i risultati allora ottenuti non sono indifferenti.

Incaricato dal Soprintendente prof. Paribeni di esporre i risultati di questa antica carta, egli legge una breve relazione dell'opera della Commissione di cui ha fatto parte, illustrandola con numerose proiezioni di bellissime piante e schizzi eseguiti dalla Commissione stessa.

BAROCELLI: La carta al 100.000 non è sempre sufficiente; anche per la Val d'Aosta s'è dovuto spesso ricorrere a carte al 25.000.

MOCHI: Vuole osservare che nella carta iniziata a Roma, la parte paleontologica è sacrificata, tanto che converrebbe fare una critica. V'è rappresentato con un segno unico « avanzi vari di età preistorica », con un altro « caverna preistorica », che può essere di infinite epoche, e « abitazione preistorica » e « tomba preistorica »: al preistorico non è attribuito altro. Egli vorrebbe dire — su questo parere convergono tutti, anche l'Antonielli — che sarebbe meglio togliere il preistorico addirittura, piuttosto che dargli una indicazione così insufficiente. Se invece, come si augura, si continuerà nella carta di Etruria, egli prega non solo di insistere nella maggiore specificazione, ma anzi di aumentarla.

LUGLI: Risponde che i segni che riguardano la preistoria furono fatti quando il lavoro nacque come *Forma Romani Imperii*, quando cioè si dovevano segnare solamente i resti dell'Impero Romano, per la proposta fatta dal Lanciani cinque anni or sono. Tutti sono d'accordo nel riconoscere l'insufficienza dei segni; c'è anche una sua nota che suggerisce di fissare entro quest'anno i segni per la parte preistorica, adottando sia dei colori diversi, sia delle sigle diverse: meglio i colori, per evitare la maggiore spesa dei punzoni speciali; e

sarebbe opportuno anzi di stabilire d'accordo tali segni, per poi farli valere a Bruxelles.

MARINELLI: Vuole osservare ancora una cosa: non gli sembra che su questa strada sia facile un accordo, se non si ammette che sono due imprese essenzialmente diverse: o si ammette ciò, o una si deve buttar via. Il 50.000 è poco superiore al 100.000 perchè quando si comincia con un segno a unire più cose, non è più quello che si propone il *Corpus*; bisogna distinguere quello che si lascia al Museo e quello che si stampa. Anche la nostra carta è fatta sul 25.000; essa è un riepilogo provvisorio; quando fra venti anni sarà compiuto il lavoro, si farà un riepilogo nuovo.

Il lavoro del Gamurrini e dei suoi collaboratori è un lavoro già avviato, che si può riassumere. Uno schedario è incompleto se non ha il suo completamente topografico: l'Istituto Geografico Militare ha fornito il 25.000 a Firenze, e lo fornirà a tutte le Soprintendenze. Questa è un'impresa possibile, senza domandar denaro o levar forze ad un'altra impresa. Ci troviamo d'accordo solo ammettendo entrambe le imprese, una di carattere preliminare e una definitiva.

LUGLI: Osserva che si è esulato dal campo del Convegno; per l'Etruria rimane la nostra carta; per il resto si dovrà discutere. Per lo schedario d'Etruria approva dunque il 100.000; per il resto bisognerà stabilire più tardi, perchè non è soltanto egli che deve decidere.

MINTO: Qui si tratta di un tipo di schedario fatto per l'Etruria; ma è stato fatto con un intendimento: che in ciascuna Soprintendenza d'Italia si possa organizzare uno schedario topografico-archeologico, come non esiste finora in alcuna, eccezione fatta per i tentativi già ricordati per la Lombardia e il Piemonte; quello che importa è che questo si faccia, ed è il voto che auguriamo sia formulato qui: è con questo che si preparerà la Carta Archeologica d'Italia, senza questo non si potrà preparare. Di modo che egli crede che possiamo essere tutti d'accordo nello stabilire come lo schedario debba esser fatto; abbiamo tentato di dare un tipo di schedario per l'Etruria: vediamo se questi criteri si possono applicare anche altrove.

LUGLI: D'accordo, lasciando sospesi scala e segni.

MINTO: Ma c'è bisogno di segnare in pianta questi monumenti: il lavoro va fatto sulle tavolette al 25.000; magari con segni provvisori.

PUTORTI: Egli è estraneo all'Etruria; ma, come studioso di archeologia, sente il bisogno che si venga a una conclusione per la Carta. Egli crede che si può prendere una decisione per tutta l'Italia. Nel Congresso si è parlato di tante cose, dei rapporti per esempio dell'Etruria con l'Italia meridionale; questo non impedisce dunque una deliberazione per tutta l'Italia. Pure approvando l'iniziativa sostenuta dal Lugli, egli prega il Lugli di non insistere nella sua opposizione, perchè si sente bisogno assoluto di questa carta; studiosi italiani e stranieri domandano spiegazioni su paesi e monumenti, ed è necessario essere in grado di dare una risposta. Egli raccomanda anche alla Presidenza, che si venga ad una revisione di tutti i nomi, perchè soprattutto per l'Italia meridionale i nomi della Carta geografica militare sono travisati.

MARINELLI: Si può fare l'ordine del giorno. Quello dello schedario è una cosa, ma bisogna vedere se si debba lasciar cadere la carta annessa; egli è d'accordo piuttosto di nominare una commissione per accordarsi sui segni. Prendere l'Etruria invece dell'Italia è un palliativo: anzitutto perchè l'Etruria può arrivare dalle Alpi alla bassa Italia, e poi perchè il criterio può servire per tutti. Vorrebbe che non si insistesse contro la geografia e la carta geografica; la parte importante è la ricerca archeologica; la carta, come i segni, è una parte esteriore. La possibilità pratica di pubblicare oggi qualche cosa, non è maggiore della carta al 100.000, e di grazia se possiamo trovare i mezzi per pubblicare questa: la carta al 100.000, per quanto cattiva, è l'unica che abbiamo in Italia. Si può far cadere questa iniziativa, ma chi la vuol far cadere, se ne prenda la responsabilità!

LUGLI: È legato in un campo internazionale, e non può dare un voto contrario a quello dato a Bruxelles: può approvare lo schedario per le singole Soprintendenze, e una carta che lo accompagni, ma come carta d'insieme, e non di rilievo archeologico.

MINTO: Noi approviamo completamente l'iniziativa della *Forma Italiae*, che ha l'approvazione internazionale. Per ciò che

riguarda lo schedario siamo tutti d'accordo; per le carte riassuntive, potranno variare, per certe regioni si potrà preferire che siano al 50.000 o al 25.000

Interpretando il pensiero del prof. Marinelli, che tanto ci ha aiutato in questo lavoro, ed esprimendogli il nostro ringraziamento, come anche ringraziando il Bianchi Bandinelli, concludendo si potrebbe stabilire un ordine del giorno che approvi entrambe le iniziative.

Egli quindi invita ad esprimere il proprio pensiero il prof. Von Duhn, che non solo per la Calabria ma anche per l'Etruria ha dato il primo saggio di carta con la piantina di Chiusi.

VON DUHN: Se non fosse pregato dal prof. Minto non darebbe un giudizio, egli straniero, su cose interne. Per il grande lavoro iniziato a Bruxelles, egli crede che bisogna adottare diversi sistemi. Per molte regioni la scala al 100.000 è ottima, per altre è impossibile, e ci vogliono delle carte a scala molto più grande. Con tutto ciò non bisogna mettere troppo in alto i propri scopi, se no non si arriva. Lo stesso s'è fatto per il *Corpus Inscriptionum*, di cui egli ha assunto quelle della Campania, sapendo che non le avrebbe potuto finire; ma per l'uso generale c'è stato anche un sunto.

Fare una carta per tutti gli usi, tutta su una stessa scala, sembra al Von Duhn impossibile, e sarebbe un grande impedimento avviare questa iniziativa magnifica su una tale via.

MARINELLI: Ringrazia il Von Duhn per le sue parole. Si procede quindi alla votazione del seguente ordine del giorno presentato dalla Presidenza del Convegno:

« Il primo Convegno Nazionale Etrusco applaude all'opera iniziata dall'Unione Accademica Nazionale per la *Forma Italiae* (Vol. I, *Ager Pontinus*); ritiene che sia urgente provvedere affinché le RR. Soprintendenze Archeologiche completino gli schedari archeologici, corredandoli di quei documenti topografici che sembrano indispensabili; nello stesso tempo ritiene che sia utile una pubblicazione provvisoria degli schedari stessi corredati di una carta topografica del tipo di quella presentata al Convegno, per la quale crede opportuna la nomina di una Commissione per i criteri generali.

Fa pure voti, su proposta del Soprintendente Bacci, che

tale schedario venga esteso anche per la parte medioevale».

L'ordine del giorno è approvato dall'Assemblea.

MARINELLI: Propone che al prof. Minto sia affidata la nomina della Commissione. Accettata anche tale proposta, toglie la seduta alle ore 10,30.

La Commissione per l'edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000 proposta dal prof. Minto, risulta così composta:

*Presidente:* On. Generale Nicola Vacchelli.

*Membri:* proff. P. Barocelli, P. Ducati, G. Q. Giglioli, G. Lugli, A. Maiuri, † O. Marinelli, ing. R. Mengarelli, proff. A. Minto, Sen. P. Corsi, R. Paribeni.

*Segretario:* dott. R. Bianchi Bandinelli.

#### Sottosezione D NATURALISTICA

*Presidente:* prof. ALDOBRANDINO MOCHI - *Segretario:* prof. GIOVANNI NEGRI

*Seduta antimeridiana del 1° Maggio*

La seduta è aperta alle ore 10. Il prof. A. MOCHI presidente, a nome del Comitato Centrale saluta i convenuti, e propone che, a presiedere la seduta, venga chiamato il prof. GIUSEPPE D'ACHIARDI. Questi, eletto per acclamazione, accetta, ringrazia e dà la parola al prof. O. MARINELLI per la sua comunicazione: « *Sul problema della ricostruzione delle condizioni fisiche del litorale etrusco nell'antichità* ». Egli ritiene che non vi siano state sensibili variazioni nella compagine rocciosa e nel clima dall'antichità in poi: le variazioni sono da mettersi in rapporto con i fenomeni di denudazione e di deposito di alluvioni specialmente alla foce dei fiumi.

Il Presidente ringrazia il Marinelli della sua comunicazione.

CARDARELLI: rileva che il Marinelli, nella sua chiara e precisa comunicazione, ha dichiarato di aver l'impressione